

In Fuga Col Nemico

CHARMAINE PAULS

Questo libro è un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi e gli eventi narrati sono un prodotto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi riferimento a persone reali, vive o morte, eventi o locali è puramente casuale.

Copyright © 2015 Charmaine Pauls
Tutti i diritti riservati.

La riproduzione e la distribuzione di qualsiasi parte di questo libro in forma stampata o elettronica è vietata, se non autorizzata, ad eccezione dell'utilizzo in una recensione.

Traduzione a cura di Paola Casadei.
Copertina di Adara Rosalie.

ISBN 978-0-620-73371-7

CAPITOLO UNO

Una nebbiolina si alzò da terra nel parco buio su Green Market Square, avvolgendo Lily Reid fino alle ginocchia. La ragazza rabbrivì sulla panchina sotto il riflesso giallo di un lampione. Nuvole pesanti si spostarono davanti alla luna. La scomparsa della luce avrebbe reso la notte sudafricana ancora più nera, ma a Città del Capo il cielo della sera ha avuto sempre un bagliore che riflette la vastità dell'illuminazione artificiale della città.

Un lampo di luce arrivò da lontano, come un fascio che squarcia il cielo. Un altro crimine era stato commesso da qualche parte. Un altro intruso era ora inseguito. Lily si strinse lo zaino al petto. Conteneva tutti i suoi magri possedimenti - un cambio di vestiti, un passaporto, una torcia elettrica, uno spazzolino da denti e il suo portamonete vuoto.

La fragile aria invernale penetrò sotto il suo giubbotto e nei jeans. Un improvviso soffio di vento scosse le foglie intorno a lei e chinò le cime degli alberi. Il freddo le fece capire che il vento veniva dalla direzione della Table Mountain. Mordendosi le unghie, cominciò a pensare a dove poteva ripararsi dalla tempesta imminente. Poteva già sentire l'odore della terra che avvertiva dell'arrivo della pioggia. Ben presto, la città sarebbe stata inzuppata d'acqua e avrebbe cominciato a ululare con venti di burrasca. I centri commerciali erano chiusi di notte, e le stazioni ferroviarie erano troppo pericolose. Avrebbe rischiato di essere violentata da una banda di teppisti e di farsi tagliare la gola da lì a poco se non avesse trovato un posto sicuro.

Non c'erano speranze. Non poteva nemmeno proteggersi dalla pioggia. Ma il vero problema non era la pioggia: era la sua inesperienza in quanto *senzatetto*. Oggi era solo il suo settimo giorno senza un tetto sopra la testa. Finora era riuscita a nascondere il suo stato imbarazzante. Di giorno fingeva di essere semplicemente una ragazza qualsiasi che andava da qualche parte con uno scopo preciso. Si nutriva appena rubando avanzi dai tavolini dei caffè di strada. Di notte, si lavava sotto i rubinetti dei giardini e dormiva dietro i cespugli nei parchi. Non aveva alcuna possibilità di contattare suo padre. Per motivi di sicurezza, lui non le lasciava mai un numero o un indirizzo quando si recava in Europa. Aveva cercato la sua matrigna, che viveva negli Stati Uniti, ma il telefono era staccato. Ciò significava che suo padre era a conoscenza dell'attacco. Aveva avvertito sua moglie, e lei era scomparsa. Fino a quando se ne stava per strada, nascondendosi e correndo per mettersi in salvo, suo padre non aveva modo di trovarla. Non c'era nessun altro a cui rivolgersi. Adam, il suo fratellastro, era rimasto con suo padre. E andare dalla sua unica amica significherebbe solo mettere la vita di Clara in pericolo.

Dal momento dell'attacco armato a casa sua, che l'aveva costretta a fuggire due mesi fa, era riuscita a trovare un lavoro come cameriera a Camps Bay e una stanza in affitto nella casa di una vecchia signora. Non c'era voluto molto tempo agli uomini di Sky Communications per trovarla. Si erano presentati al ristorante, in abiti civili, invece che con le uniformi blu abituali, ma lei aveva

riconosciuto il marchio con il globo blu-verde dietro al collo. Per fortuna, lei era arrivata in ritardo per il suo turno quel giorno, e li vide dalla finestra prima che loro si accorgessero di lei. Ancora una volta, dovette correre.

Come l'avevano trovata? L'unica spiegazione che poteva trovare era che avessero monitorato la sua carta d'identità. Non poteva più usarla. Ma senza un documento di identità, sarebbe stato impossibile ottenere un lavoro. Il suo aspetto fisico, poi, non giocava a suo favore: tutti dicevano sempre che sembrava più giovane dei suoi diciotto anni. Nessuno avrebbe rischiato di assumere una minore.

Tutto era cominciato con la visita di un uomo che possedeva un potere soprannaturale. I *paranormal* erano ovunque, di questi tempi. Ma questo era qualcosa di nuovo. Più forte. Più spaventoso. Il suo nome era Lupien, e non era un vampiro, un mutante o un lupo mannaro. Era un *firestarter*. Lei sapeva che suo padre era in qualche modo coinvolto con *paranormal* e che possedeva delle quote in società di comunicazione, e che gli uomini di Sky Communications, principale concorrente di suo padre, non erano affatto contenti di ciò. Tanto da essere disposti a uccidere. La sua unica possibilità di sopravvivenza era scappare e sperare che loro non riuscissero mai a raggiungerla. Ora doveva solo capire come stare al sicuro e al caldo e mangiare qualcosa... senza soldi.

La nebbia ora sembrava cadere più spesso dal mare, e il profumo di salsedine si mescolava all'odore della pioggia. Le sue unghie erano diventate blu. Il freddo era una parte costante di lei ora, come lo erano la fame e la paura. Posò lo zaino accanto ai suoi piedi e si sedette sulle mani, nel tentativo di scaldarle. Cercò di pensare. Quando le sue dita cominciarono a intorpidirsi dal peso delle gambe, nascose le mani sotto la maglietta. Forse poteva nascondersi in un McDonalds aperto ventiquattr'ore su ventiquattro. Ma non aveva mai attraversato la città da sola, non sapeva nemmeno dove fossero i *fast food*. A casa, c'era sempre un autista che l'accompagnava dovunque volesse. Eppure, non poteva restare qui. Era meglio camminare fino a quando non avesse trovato un ponte o un nascondiglio non ancora abitato da altri senz'altro o dai gangster per i quali la città era conosciuta e temuta.

Quando si stava alzando, lo scricchiolio della ghiaia le fece saltare il cuore in gola. Un uomo apparve sulla strada, la sua sagoma apparve attraverso la nebbia. Lily afferrò la borsa. Era troppo tardi per mettersi a correre. Era già troppo vicino. Abbracciando forte il suo zaino, si sedette e rimase immobile. Se lei non si fosse mossa, forse lui sarebbe passato oltre senza fermarsi. Chinò la testa. Il suo battito cardiaco accelerò quando i passi rallentarono. Due stivali neri si fermarono nel suo campo visivo. Alzò lo sguardo, vide dei jeans neri e una giacca a vento. Alto, con spalle larghe, l'uomo la fissò. Aveva la testa inclinata di lato, con i capelli scuri che gli ricadevano sulla fronte. Alla luce del lampione lei poté distinguere i suoi occhi. Le iridi erano di un verde molto pallido, era come se brillassero nel contrasto con il marrone scuro della sua pelle. Il suo viso era angoloso, con gli zigomi alti e il naso dritto. Non c'era nulla di morbido nei suoi lineamenti, tranne per le lunghe ciglia che incorniciavano i suoi occhi. Era affascinante, con tratti rudi, che davano al suo aspetto un'aria dura. Era il tipo di sguardo da cattivo ragazzo che dovrebbe fare scappare una donna. Sembrava addirittura pericoloso. Ma la sua espressione non era minacciosa come lei si aspettava. Era strano.

«Ehi» le disse con una voce profonda. «Va tutto bene?».

Lily si schiarì la gola. «Sì!».

Lui guardò il cielo, ma invece di dire qualcosa sul tempo, disse: «Non è sicuro, sai, per una ragazza stare qui da sola».

Lei cominciò ad agitare una gamba.

«Sto aspettando qualcuno. *Lui*» fece in modo di porre l'accento sul genere maschile, «sarà presto qui».

«Posso aspettare con te. Non ho fretta».

«No» rispose subito Lily, «non è necessario».

L'uomo sembrò esitare, poi disse: «D'accordo. Ma stai attenta». Quindi andò oltre.

Lily fece un sospiro di sollievo, ma lui si fermò, si voltò e tornò indietro.

Si passò una mano tra i capelli. «Non posso lasciarti qui così. Fa freddo e sta per piovere. Per non parlare di quello che potrebbe accaderti».

«Ti prego» lo supplicò, «lasciami in pace».

L'uomo si chinò tanto che si trovarono alla stessa altezza e la guardò negli occhi, appoggiando un braccio sul ginocchio. «Non so in che tipo di guai ti trovi, ma ti posso assicurare che stare qui potrà solo peggiorare la situazione».

Lily cercava di trattenere le mani dal tremare, ma dentro si scuoteva tutta. Sapeva che non doveva fidarsi di nessuno. «Vattene ora, o mi metto a urlare».

Lui sospirò. «Hai ragione a non fidarti degli sconosciuti. Fai proprio bene. È un'ottima filosofia per stare al sicuro». Una pioggerellina fine cominciò a cadere. L'uomo guardò il cielo di nuovo e si rialzò. «Io sono Jacob. Jacob Miller. Come ti chiami?»

«Vai via»

«Non me ne vado finché non mi dici il tuo nome». Quando lei distolse lo sguardo, le disse: «Non ho intenzione di farti del male. Voglio solo aiutarti».

Che differenza farebbe dirgli il suo nome? Lei voleva solo che lui la lasciasse in pace. «Lily. Ora vai»

«Lily. È carino. Guarda, Lily, io capisco quando una ragazza è in difficoltà, quando ne vedo una. Tu in realtà non stai aspettando nessuno, e non stai andando da nessuna parte; lo sappiamo entrambi. Io abito qui vicino. Non è niente di speciale, solo un piccolo appartamento, ma puoi restare lì per la notte. È asciutto e caldo».

Le persone che offrono favori vogliono sempre qualcosa in cambio. «Grazie, ma come hai detto tu, io non ti conosco. Per favore, adesso lasciami in pace»

«Non posso. Non sarò in pace con la mia coscienza, se mi allontano, lasciandoti qui da sola».

Lei girò la testa lentamente per studiarlo. In una città con un tale tasso di criminalità, non era normale per chiunque ci tenesse alla propria vita, persino per un uomo pieno di muscoli, girovagare per le strade dopo il tramonto. «Perché stai camminando da solo nel parco di notte?»

Lui alzò il pollice indicando un punto dietro la spalla. «Mi sono fatto un paio di birre al pub lungo la strada. Dato che ho passato il limite, ho dovuto lasciare la mia auto lì. Nel mio tipo di attività, non posso rischiare di essere scoperto. Perderei la mia licenza commerciale».

Il trasporto pubblico era inesistente a Città del Capo di notte, tranne per i minivan che entravano e uscivano nelle pericolose *townships* e il treno che collegava la città ai paesi in periferia. Anche se la sua spiegazione era credibile, la sua presenza ancora la rendeva nervosa. Sapeva che era meglio non andare a casa di uno sconosciuto. Scosse la testa, sul punto di dirglielo, quando delle risate rauche risuonarono poco lontano. Lily si irrigidì.

Impassibile alle voci che si avvicinano, Jacob le chiese: «Ti farebbe sentire più al sicuro se invito un'amica per stare con te?».

Prima che potesse rispondere, quattro uomini apparvero da dietro gli alberi sul prato verde. Quando videro Lily e Jacob, si fermarono.

«Ehi» disse uno di loro, dando una gomitata al suo amico nelle costole, «guarda là». Indicò in direzione di Lily e Jacob.

I quattro rimasero tranquilli. Lentamente, andarono verso la panchina. Quando entrarono nel cerchio di luce, Lily notò che erano giovani, forse anche più giovani di lei. C'erano due ragazzi bianchi, uno di colore, e un ragazzo meticcio. Ognuno di loro aveva una bottiglia di birra in mano.

Uno dei ragazzi bianchi si fece avanti, con la testa inclinata. La sua giacca di pelle nera luccicava

con le gocce di pioggia. I suoi occhi si posarono su Jacob. «Tu». Sollevò la mano che stringeva la birra e indicò Jacob. Portava un orologio d'oro con una grande quadrante e un anello grosso con un onice nero. «Voglio il tuo telefono e il portafogli». Il suo sguardo si rivolse a Lily, percorrendole tutto il corpo. Le sue labbra si piegarono in un ghigno. «E la ragazza».

I suoi amici sghignazzarono. Lily trattenne il respiro, con il cuore in gola.

Invece di mostrare paura, Jacob si voltò verso i ragazzi e disse con voce piatta: «Avete tre secondi per andarvene».

Il ragazzo con l'orologio d'oro sghignò. Si chinò e quando sbatté la bottiglia per terra, Lily sobbalzò. Il ghigno si trasformò in un orrendo sorriso mentre lentamente si rialzava, tenendo la bottiglia rotta per il collo come un'arma. Gli altri avevano appoggiato le loro bottiglie e tirato fuori i coltelli. Stavano prendendo posizioni di attacco. La pioggerella fine continuava a scendere, ma Lily lo notò appena. La sua attenzione era concentrata sul frammento di vetro rotto che risplendeva, marrone come un quadro dipinto con un tono seppia, alla luce lampione slavato.

«Quattro contro uno?» disse Jacob con un luccichio negli occhi. «Siete un branco di vigliacchi»

«Su!» disse il ragazzo con la bottiglia rotta, «mostraci quello che sai fare». Si passò la lingua sul labbro inferiore. «Mi occuperò di te per primo, e dopo ti farò vedere cosa faccio alla tua graziosa ragazza».

Jacob ridacchiò e scosse la testa. Un rivolo d'acqua scorreva lungo le sue tempie. Senza togliere gli occhi dai ragazzi, riuscì ad arrivare con una mano dietro la schiena, sotto la giacca, e tirò fuori una pistola. Appena puntò l'arma contro i suoi aggressori, i quattro giovani cominciarono a indietreggiare.

«I coltelli per terra!» ordinò Jacob.

Lasciarono cadere le armi nella polvere.

«Ehi tu» disse il ragazzo di colore, «vacci piano».

Jacob allontanò con un calcio i coltelli. Indicò i pini accanto alla panchina. «In ginocchio. Là, vicino agli alberi»

«Io ho famiglia» disse il nero, nascondosi il viso tra le mani, camminando lentamente verso l'albero più vicino.

Quando furono inginocchiati sulla ghiaia, Jacob disse: «Due contro ogni albero, su lati opposti. Voglio che abbracciate i tronchi».

«Ma che cazzo vuoi, amico?» disse il ragazzo con l'orologio d'oro. «Vuoi che mi scopi un tronco?».

Lo stivale di Jacob lo colpì sul fianco, facendolo grugnire. «Continua a fare l'insolente e ti sistemo io. Afferra le mani del tuo compagno, così belle... accoglienti».

Il giovane impreccò, ma spinse la faccia contro la corteccia e prese le mani del suo compare che era inginocchiato sul lato opposto dell'albero. Date le dimensioni del tronco, dovevano sforzarsi per afferrarsi reciprocamente i polsi. Lily osservò esterrefatta, come paralizzata e in stato di shock, quando Jacob prese un pezzo di corda dalla tasca posteriore. Non appena capì le sue intenzioni, il ragazzo biondo, quello più lontano da Jacob, si alzò in piedi.

«Jacob!» gridò Lily, indicando il ragazzo che si era lanciato all'attacco.

Fece un solo passo prima che Jacob premesse il grilletto, sparando la pallottola nella polvere accanto alla scarpa del giovane. Il biondo si fermò e sollevò le mani sopra la testa.

Jacob fece schioccare la lingua. «Dannazione. Ti ho mancato. Stavo mirando il ginocchio». Puntò la pistola alla gamba del ragazzo.

«No. No!». Il giovane strinse gli occhi e si coprì. «Non il ginocchio»

«Torna al tuo albero, da bravo cagnolino» gli disse Jacob.

Lui si affrettò a tornare al suo posto di nuovo, si gettò in ginocchio e avvolse le braccia intorno al pino.

«Lily» disse Jacob. «Vieni qui».

Lily non riusciva a muoversi. Poteva solo fissare Jacob, mentre la scena le fece venire in mente l'orrore di un altro attacco che non poteva dimenticare.

«Lily» disse lui con voce decisa, ma dolce. «Ho bisogno che tu venga qui, tesoro».

La voce di Jacob richiamò la sua attenzione. Lei guardò prima lui poi gli uomini. Erano in minoranza. Se lei non lo avesse aiutato, sarebbero morti entrambi. Si alzò e si avvicinò a Jacob sulle gambe traballanti.

«Brava, tesoro, così». Quando si fermò davanti a lui, le disse: «Lega i loro polsi insieme con questi». Le porse le corde. Le sue dita tremavano quando prese le corde di plastica dalle sue mani.

«Inizia con lui». Jacob toccò l'uomo con l'orologio d'oro con la punta dello stivale.

Lily fece più in fretta che poté, nonostante le sue mani fossero gelate. Jacob le facilitò il compito, trattandola come un bambino piccolo, dandole un semplice ordine alla volta - “Vai là”; “Metti la corda intorno ai loro polsi”; “Stringi forte adesso” - fino a quando le quattro paia di braccia furono legate. I ragazzi la riempirono di insulti e bestemmiarono, cercarono di tirare per liberarsi e sputarono per terra. Con un cenno di soddisfazione, Jacob spinse la pistola nella cintura dei jeans e la coprì con il suo giubbotto. Si avvicinò alla panchina, raccolse la borsa di Lily e senza dire una parola le offrì la mano. Gli uomini gridavano incattiviti minacce e oscenità.

Guardando il braccio teso di Jacob, Lily chiese: «E loro?».

Jacob si strinse nelle spalle. «Li troveranno domattina, quando gli addetti alle pulizie del parco entreranno in servizio». Dato che Lily esitava ancora, Jacob le disse: «Non possiamo rimanere qui. La città brulica di feccia come loro».

Ancora tremante, Lily si avvicinò a Jacob e mise la mano nella sua. Se avesse voluto attaccarla, lo avrebbe già fatto ormai. Lui la condusse a una certa distanza dai ragazzi, finché non furono più a portata d'orecchio, quindi prese uno smartphone dalla tasca della giacca. Diede un colpetto col dito sullo schermo.

«Kyle è una mia amica, vive qui vicino. Può stare con te a casa mia questa notte».

Pioveva più forte ora. I vestiti di Lily erano fradici, e i suoi piedi congelati nelle scarpe da ginnastica. La sua proposta stava diventando sempre più allettante. L'aveva protetta e aveva corso dei rischi per farlo, ma poteva davvero fidarsi di lui? Di certo non era insolito che una persona possedesse un'arma da fuoco a Città del Capo. La maggior parte delle persone le portano per proteggersi dagli attacchi brutali che avvengono dietro ogni angolo. Ma era decisamente strano che avesse con sé anche delle corde.

«Hai una pistola. E delle corde» disse Lily, esprimendo i suoi pensieri.

«Per quanto riguarda la pistola, io sono nel settore della sicurezza. Ho una regolare licenza e so come usarla in modo responsabile. Per quanto riguarda le corde, sto facendo del fai-da-te a casa. Mi è capitato di fare delle compere in un negozio di ferramenta questo pomeriggio prima di incontrare un amico al pub». Ridacchiò. «Non posso dire che non mi siano tornate davvero utili»

«Come faccio a sapere che questa non è una trappola?» disse lei. «Tu puoi fingere che stai chiamando la tua amica, ma in realtà non parli con nessuno. Oppure potrebbe essere qualcun altro».

Jacob le mise il telefono in mano. «Chiediglielo tu stessa».

Lily fissò lo schermo. Il nome che appariva sopra il numero era Kyle Ford. Il cellulare stava già squillando e una voce rispose dall'altra parte, abbastanza forte perché riuscissero a sentirla entrambi.

«Ciao, Jacob» disse una vivace voce femminile. «Come stai? Non è un po' passata per te l'ora della nanna?».

Lily si voltò a guardare il parco dietro a lei, freddo e scuro. Le possibilità erano due: il parco o la casa di Jacob. Di certo, lui non le avrebbe proposto di invitare la sua amica se avesse avuto intenzioni sinistre. Lentamente, si portò il telefono all'orecchio. Non riusciva a credere che lo stesse davvero

facendo. «Ehm... Salve, io sono Lily. Sto usando il telefono di Jacob. Mi ha detto che potevo chiamarti per...» lanciò un'occhiata a Jacob.

Lui le fece un cenno incoraggiante.

«Per chiederti se potevi venire a casa sua, e passare la notte lì. Con me». Lei aggrottò le sopracciglia sulla fronte e strinse forte gli occhi. «Mi sono spiegata male. Non con me, come in...». Quando riaprì gli occhi, Jacob la guardò con pazienza. «Mi sono spiegata male. Volevo dire...». Fece una pausa. Era difficile da spiegare. «Non ho un altro posto dove andare, e non conosco bene Jacob».

Arrossì per aver dovuto ammettere di essere senza fissa dimora, ma anche per la schiettezza delle sue parole. Jacob sembrava una persona premurosa, e si sentiva in colpa ad insinuare che poteva essere uno stupratore o un serial killer.

«Oh, caspita... va bene, non c'è problema». Kyle fece una risata da cui si capiva che sembrava a disagio almeno quanto Lily. «Sei stata chiara. Ehm, sì, tutto a posto. Bene, a tra poco allora»

«Grazie» mormorò Lily, gettando lo sguardo verso il basso.

Jacob prese il telefono. «Ehi, Kyle. Grazie per aver accettato. Lily non mi conosce, un'altra presenza femminile l'aiuterà a sentirsi più a suo agio. Siamo a cinque minuti da casa mia. Ti aspetteremo fuori. Oh, e porta dei vestiti asciutti».

Dopo aver riagganciato, Jacob mise il telefono nello zaino e infilò le mani in tasca. Alzò le spalle e abbassò la testa. Delle gocce di pioggia bagnavano le sue ciglia.

«Andiamo?».

Nonostante il fatto che fosse ormai inzuppato d'acqua per essersi fermato ad aiutarla, le sue labbra si volsero all'insù, con la facilità di qualcuno che sorrideva molto. Fu più facile per lei fare un piccolo cenno del capo. Strinse le braccia intorno alla propria vita sotto la giacca, e seguì Jacob lungo il sentiero fino alla strada.

Camminarono in silenzio per due isolati prima che Jacob si fermasse davanti a un edificio bianco. Era il tipo di abitazioni che contraddistingue questa parte della città, un quartiere borghese dominato da appartamenti fatti con lo stampino. Non era certo come la villa a due piani con i suoi vigneti circostanti a Constantia Neck, una delle zone residenziali più esclusive di Città del Capo, dove era cresciuta. Un brivido le corse lungo la schiena pensando all'ultima volta che era stata a casa sua, con tutti quei corpi insanguinati che sporcavano il corridoio e il giardino.

«Kyle dovrebbe essere qui a breve», disse Jacob. «Vuoi aspettare nell'atrio?».

Lei non aveva intenzione di rischiare stando sola con lui dentro casa. Si strinse sotto la tettoia all'ingresso. «Qui va bene».

Lui annuì. Attesero in silenzio, rannicciati il più possibile vicino al muro, ma il vento soffiava gocce di pioggia contro il viso di Lily. Per fortuna, non ci volle molto tempo prima che una Honda bianca sbucasse e parcheggiasse sul marciapiede. Il conducente, stringendo un ombrello color argento e una borsa da viaggio, saltò fuori dalla macchina e corse per coprirsi sotto la tettoia. Jacob le prese la borsa e l'ombrello.

La donna scoppiò in una risata fragorosa. «Che acquazzone». I suoi occhi si posarono curiosi su Lily. «Io sono Kyle. Tu devi essere Lily. Piacere di conoscerti». Scosse le braccia e capelli, provocando una pioggia di gocce a terra.

«Ciao» disse Lily, divorata da un senso di colpa per aver obbligato questa sconosciuta a lasciare casa sua a tarda notte e guidare sotto la pioggia per sentirsi più sicura una volta seduta sul divano di Jacob.

Jacob aveva già aperto la porta dell'ingresso, e le invitò a entrare. Chiuse l'ombrello e lo scrollò bene prima di condurle attraverso un pavimento di piastrelle bianche verso l'ascensore. Una volta dentro, premette il pulsante del terzo piano; durante il tragitto Lily ispezionò più da vicino i suoi salvatori cercando di non farsi notare. Alla luce dell'ascensore che brillava dall'alto, notò che i capelli

castani di Jacob avevano delle *meches* bionde. Lui si passò una mano tra le ciocche umide, cercando di mettere in piega le punte ribelli. Kyle era una giovane donna robusta con un viso tondo e le guance rosse. I suoi capelli biondi erano tagliati in un caschetto corto.

Jacob e Kyle guardavano dritto davanti a loro. Il silenzio era quasi imbarazzante, e fu con sollievo che il segnale sonoro ruppe il silenzio una volta raggiunto il terzo piano. Jacob tenne la porta dell'appartamento aperta per fare entrare Lily e Kyle prima di seguirle dentro. Pochi secondi dopo, Lily si trovava all'interno di un appartamento piccolo ma accogliente, con pavimenti di legno e pareti color giallo-burro.

Jacob lasciò cadere la borsa da viaggio sul pavimento dell'ingresso. Aprì un armadio, le mensole sopra lo spazio per le giacche erano piene di biancheria piegata e impilata con ordine, e diede a Kyle e Lily degli asciugamani. Lily si asciugò le punte dei capelli che grondavano sul pavimento. Vedendo che erano all'interno della casa di Jacob con la sua amica, come aveva promesso, e che non la stavano aggredendo, la paura di Lily lentamente cominciò a diminuire.

«Ti mostro il bagno» disse Jacob a Lily. «Hai bisogno di toglierti quei vestiti bagnati. Potresti farti un bagno caldo».

Lily arrossì di nuovo, chiedendosi se glielo avesse proposto vedendo come erano sporchi i suoi capelli, o perché le battevano i denti. Qualunque fosse la ragione, accettò con grande piacere. Seguì Jacob lungo un breve corridoio oltre una camera a pianta aperta che, a giudicare dai mobili, fungeva da cucina, soggiorno e sala da pranzo. Entrarono nell'unica altra camera alla fine del corridoio sul lato opposto. Era la camera di Jacob, arredata in modo sobrio, con un letto matrimoniale senza testata, un comodino a colonna e una scrivania nera in plexiglass appoggiata al muro. Il letto era coperto da un copriletto beige e alcuni cuscini rossi sparsi. Un quadro astratto senza cornice nei toni del rosso e arancione era appeso sopra il letto.

Jacob aprì una porta comunicante che portava a un piccolo bagno con doccia, vasca, lavabo e servizi igienici. Il pavimento era nero e tutto il resto bianco. Una parete era coperta dal pavimento al soffitto con uno specchio, e quella opposta con ripiani in legno dipinti di bianco contenenti asciugamani, prodotti da bagno, asciugacapelli e articoli da bagno di ogni genere.

Jacob indicò gli scaffali. «Credo che troverai tutto quello che ti serve. Fai con comodo. Nel frattempo io metterò insieme qualcosa per la cena».

Lo stomaco di Lily brontolò sentendo parlare di cibo e sentì le guance riscaldarsi ancora di più. Era debole per la fame, ma troppo orgogliosa per dirlo a Jacob. Quando le sembrò che lui avesse notato qualcosa, distolse lo sguardo. «Grazie. Sei molto gentile»

«Puoi lasciare i vestiti bagnati là». Indicò un cesto della biancheria di plastica in un angolo. «Chiama se hai bisogno di qualcosa»

«Grazie» mormorò di nuovo.

Diede a Lily il suo zaino e chiuse la porta, lasciandola alla sua privacy. Lei appoggiò la borsa sul coperchio del water. Per sentirsi più al sicuro, si chiuse a chiave. Guardò la doccia, quindi la vasca. Una doccia sarebbe stata più veloce, ma era congelata fino alle ossa, ed era molto allettante l'idea di rilassarsi con un bagno caldo. Jacob aveva detto di fare con comodo. Non sapendo quando si sarebbe ripresentata un'altra occasione per un bagno così di lusso, Lily optò per quest'ultimo.

Mentre faceva scorrere l'acqua, si spogliò e lasciò i suoi vestiti sporchi nel cesto. Intravedere il suo corpo nudo allo specchio le fece trattenere il respiro. Era da un po' che non si era guardata in uno specchio a figura intera. Non riconobbe la giovane donna di fronte a lei. Era sempre stata magra, ma ora le sue clavicole e le costole erano sporgenti sotto la pelle. Aveva davvero perso così tanto peso? I jeans stretti le stavano larghi e davvero quello che vide la fece rabbrivire. La sua abituale abbronzatura era scomparsa. Di fronte a lei c'erano un volto pallido con la pelle translucida e cerchi scuri sotto gli occhi azzurri spenti. I suoi capelli neri erano appiccicati alla testa e ricadevano flosci e

spenti lungo la schiena. Fino a poco fa era stata fiera dei suoi seni pieni e turgidi, una quarta piena, ma ora sembravano proprio come si sentiva anche lei dentro - piccoli e piatti.

Sollevando le mani, Lily studiò le sue unghie scheggiate. Meno di tre mesi fa era un'ignorante diciottenne che dava per scontato un bel letto caldo, pasti caldi e manicure settimanali. Dava per scontate anche la propria sicurezza e le persone. Sapeva che suo padre era protettivo e l'aveva sempre tenuta al riparo dal mondo reale, ma non avrebbe mai potuto immaginare la portata della sua ingenuità fino a quando era stata costretta a mettersi in salvo da sola.

Lo specchio cominciò ad appannarsi. Lily notò che la vasca era mezza piena. Chiuse il rubinetto, trovò un tappetino pulito su una mensola e lo mise per terra. Appena stava per entrare nella vasca, si fermò sentendo bussare alla porta. Afferrò uno dei soffici asciugamani bianchi piegati e se lo avvolse intorno.

Si avvicinò in silenzio alla porta. «Sì?»

«Sono Kyle. Posso entrare?».

Lily girò la chiave e schiuse appena la porta. Il suo sguardo si posò sui pantaloni della tuta e la maglietta nelle mani di Kyle. Un sacchetto di plastica con il nome di una farmacia pendeva dal suo braccio.

«Oh, grazie» disse Lily, vergognandosi di nuovo per la sua condizione di senzatetto.

Sporse un braccio per prendere tutto quello che le porgeva, ma Kyle disse: «Posso entrare? Ho preso alcune cose dalla farmacia di turno venendo qui».

Lily spostò i capelli dietro l'orecchio e distolse lo sguardo. Fece un passo indietro, aprendo di più la porta. Era consapevole dello stato terribile del suo corpo e dei capelli. Se Kyle lo aveva notato, non lo diede a vedere. Spinse la borsa di Lily da una parte, lasciò i vestiti sul coperchio del water e iniziò a vuotare il sacchetto. Kyle mise dello shampoo alla lavanda e del balsamo, una crema per il corpo, una crema per il viso, uno spazzolino da denti nuovo, una spazzola per capelli da viaggio e un rasoio usa e getta sul bordo della vasca.

«Non sapevo cosa potesse avere Jacob» le spiegò Kyle quando finì, «o quale sia il vostro rapporto, così ho preso quello di cui ho pensato che le ragazze avrebbero bisogno e che i ragazzi non hanno». Si voltò e sorrise. «È passato un bel po' da quando aveva una ragazza e penso che abbia buttato via tutto, fino allo shampoo che lei usava».

Lily aspettò le domande successive. Inevitabilmente, lo facevano sempre tutti. Da dove veniva, perché aveva bisogno di un lavoro, dove viveva, mentre con gli occhi esaminavano il suo aspetto emaciato con sospetto. Ora, oltre all'interrogatorio classico si sarebbe aggiunta la domanda del perché una ragazza stava seduta da sola in un parco sotto la pioggia.

«Ti piacciono le candele?» Kyle chiese semplicemente.

Lily la fissò, non sapendo cosa rispondere.

«A me piacciono» disse Kyle. «Niente mi rilassa più di un bagno a lume di candela». Prese una grossa candela e una scatola di fiammiferi dalla mensola più in alto. Pezzetti di corteccia erano visibili sotto la cera. Era chiaramente una candela decorativa, non da usare, ma Kyle la pose sul bordo della vasca e l'accese. Sembrava a suo agio a casa di Jacob, come qualcuno che lo conosceva bene. Lily si chiese se il loro rapporto fosse puramente platonico. Un secondo dopo, un dolce profumo di vaniglia riempì la stanza piena di vapore.

«Ora mettiamo un po' di questi». Kyle tolse il tappo da un barattolo di vetro e versò dei sali da bagno nell'acqua. Rimise a posto il barattolo e si spolverò le mani. «Non aver fretta. Jacob sta cucinando» Kyle alzò gli occhi. «Questo significa che potrebbe metterci un po'». Prese il cesto con i vestiti bagnati di Lily. «Intanto infilerò questi in lavatrice. Non hai nient'altro da lavare?» con gli occhi indicò il suo zaino.

Lily aprì la borsa e tirò fuori i panni sporchi. «Posso farlo io»

«Non c'è problema». Kyle prese la biancheria dalle mani di Lily e la gettò nel cestino. «Non ho altro da fare».

Prima che Lily potesse ringraziarla, lei spense la luce e se ne andò, gettando la stanza nella luce soffusa della candela. Di nuovo sola, Lily chiuse la porta a chiave ed entrò nell'acqua calda. La pioggia cadeva forte ora, generando una musica lieve sui vetri sopra la vasca, mentre il vento fuori ululava. Lentamente, il tremore del suo corpo si fermò appena le sue membra si scaldarono. Chiuse gli occhi e appoggiò la testa all'indietro. Questo era meglio di qualsiasi cosa che ricordasse, stare qui, nel bagno di Jacob, sentendosi al caldo e al sicuro per la prima volta dopo mesi.

Fu tentata di riempire la vasca con altra acqua calda quando cominciò a raffreddarsi, ma la sua pelle era già rugosa e si sentiva in colpa per aver occupato così a lungo l'unico bagno. E se Kyle o Jacob avevano bisogno della toilette? Usando il tubo della doccia si lavò i capelli, godendosi il profumo di lusso e la sensazione di pulito. Quindi, si insaponò tutto il corpo con il sapone maschile profumato di Jacob e si rasò le ascelle e le gambe. Sentendosi di nuovo come un essere umano, si asciugò tutta e tamponò i capelli, si spalmò una dose generosa di crema idratante sul corpo e sul viso e usò il dentifricio che aveva trovato nel contenitore di fianco al lavandino per lavarsi i denti.

Gli abiti di Kyle erano troppo grandi per lei, ma erano caldi e profumavano di ammorbidente. Sotto la maglietta trovò un set di biancheria intima di cotone bianco e un paio di calzini, ancora con i cartellini dei prezzi. Era un marchio di una iper-farmacia. Lily tra sé e sé ringraziò la considerazione e la lungimiranza che aveva dimostrato Kyle mentre si vestiva. Pettinò i suoi lunghi capelli finché sciolse tutti i nodi e li lasciò sciolti ad asciugare.

Dopo aver sciacquato la vasca con un prodotto che aveva trovato sulla mensola, prese l'asciugamano e il tappetino da bagno e andò con i suoi calzini nuovi attraverso la camera da letto e in fondo al corridoio. Differenti impressioni sensoriali si mescolarono e la colpirono allo stesso tempo. Una musica soft, interrotta dalla risata di Jacob e dalla voce di Kyle, provenivano dalla zona giorno. La canzone era di un gruppo degli anni Ottanta che Lily conosceva grazie alla collezione della sua amica Clara, ma non riusciva a ricordarne il nome. Era una musica gradevole, non troppo morbida, ma nemmeno troppo dura, più allegra che triste. Le luci nell'appartamento erano soffuse e creavano un ambiente caldo. Ma era la fragranza che le fece accelerare il passo. Era un profumo ricco e cremoso, aglio mescolato al peperoncino, o al curry forse, con una base di cipolle fritte e pomodori. Non appena il suo cervello registrò la vicinanza di cibo, il suo corpo rispose con un'ondata di nausea che le era capitato di provare altre volte quando era stata troppo a lungo senza mangiare, e subito dopo la bocca si riempì di saliva.

Lily si fermò davanti alla porta aperta, l'asciugamano bagnato e il tappetino stretti al petto, osservando la scena di fronte a lei: Jacob e Kyle erano seduti su alti sgabelli ai lati opposti di un tavolo-bar, una bottiglia di vino tra di loro, i due bicchieri pieni. Jacob si era cambiato e portava dei jeans asciutti e una maglietta. Il cotone aderiva completamente al suo petto muscoloso, suggerendo una struttura ben definita. Un piede nudo era appoggiato sulla barra dello sgabello. Stava appoggiato con i gomiti sul piano di granito, i suoi bicipiti ben definiti si flettevano mentre rideva della storia che Kyle stava raccontando. Lily non prestava attenzione alla conversazione. Tutto quello su cui poteva concentrarsi era il modo in cui loro interagivano. C'era una sorta di cameratismo tra di loro, qualcosa che Lily non aveva mai avuto con nessuno. Si sentiva come un intruso, mentre guardava i loro scambi di battute facili. Questo la riempì di invidia e desiderio. A quel punto Jacob girò la testa e la notò.

«Ah, eccoti. Tempismo perfetto, Lily. La cena è pronta».

Si trattenne a stento dall'impulso di correre verso il tegame che stava sul fuoco e cacciarsi tutto in gola con le mani.

Kyle saltò giù dalla sedia. «Preparo la tavola». I suoi occhi si volsero verso l'asciugamano e il tappetino nelle mani di Lily. «Prendo io questi». Prese la biancheria dalle mani di Lily e la mise

dentro il caricatore frontale della lavatrice che stava già andando.

Lily si sentì girare la testa a guardare come si muoveva Kyle in quello spazio. Sembrava un turbine, mentre apriva i cassetti e prendeva coltelli e forchette.

«Vino?» chiese Jacob, già prendendo un bicchiere da un portabicchieri appeso sopra il tavolo-bar.

Lily annuì. Si sentiva inutile, in piedi di lato, non sapeva bene cosa poteva fare. Del personale di servizio si era sempre preso cura di lei e delle esigenze di base di suo padre.

«Siediti, Lily» Jacob estrasse una delle quattro sedie di un tavolino.

Il calore penetrò nei calzini mentre attraversava il pavimento. Jacob aveva il riscaldamento a pavimento. Il suo appartamento era arredato molto bene per la zona in cui si trovava. Lei aveva trascorso abbastanza tempo nel quartiere durante il mese passato, alla ricerca di una stanza in affitto, per sapere che la maggior parte degli appartamenti qui non hanno parquet, piani di cucina in granito e riscaldamento a pavimento. Appena Lily si sedette, Kyle posò dei tovaglioli bianchi e posate d'argento sul tavolo. Jacob passò a Lily un calice panciuto pieno di vino. Inalò il forte odore di tannino.

Kyle tornò con una ciotola di riso basmati, trascinandosi dietro una lunga scia di vapore. Il profumo riempiva l'aria e la pervase con quello che Lily ormai era certa che fosse un piatto indiano o thailandese.

Jacob notò la sua curiosità e le disse: «Spero che ti piaccia il Tikka Masala.»

«Ha un profumo delizioso» disse Lily con l'acquolina in bocca.

Jacob le servì. Lily riempì subito la forchetta. Non vedeva l'ora che il cibo si raffreddasse. Si bruciò la bocca al primo boccone, ma espresse la sua approvazione. Il sapore burroso del cocco contrastava in modo delizioso con la sferzata piccante del peperoncino e la nota amara della curcuma. Si forzò per prendere piccoli bocconi e masticare lentamente. L'ultima cosa che voleva, era quella di cedere al desiderio di ingoiare tutto insieme e di farsi male. Notò che Jacob la guardava con un sorriso.

«Ti piace?» disse.

Lily finì di masticare e deglutì. «È il miglior Tikka Masala che io abbia mai mangiato.»

Lui rise. «Non sono sicuro di poterti credere».

«È modesto» disse Kyle. «In realtà è davvero un bravo cuoco».

Kyle e Jacob continuarono a conversare, mentre Lily si godeva ogni boccone in silenzio. Fu tentata di servirsi di nuovo, ma doveva prenderla con calma. Era passato troppo tempo da quando aveva fatto il suo ultimo pasto decente. Si appoggiò allo schienale e bevve il suo vino, sentendosi sazia e un po' confusa, fino a quando il bicchiere fu vuoto e gli occhi cominciarono a chiudersi.

Guardando verso di lei, Jacob disse: «È ora di andare a letto».

Lei aiutò a sprecchiare e riempire la lavastoviglie, contenta di potersi rendere utile. Quando la cucina fu in ordine, Lily guardò la zona soggiorno, dove c'erano due divani bianchi di fronte a un tavolino nero, aspettando che Jacob le dicesse dove poteva dormire. Lui scomparve in fondo al corridoio e tornò con due coperte e dei cuscini, che lanciò a Kyle. Lei rise afferrandoli e lo colpì sulla testa con uno dei cuscini.

«Il combattimento coi cuscini è severamente proibito» disse lui con un sorriso, puntando il dito contro Kyle. «Vieni, Lily». Si diresse verso il corridoio, ma quando vide che lei non lo seguiva, si fermò. «Tu dormirai nel letto»

«Oh no! Non posso farlo. Starò bene sul divano»

«Sciocchezze. Sei mia ospite». Dicendo questo sollevò un sopracciglio, come per mettersi a discutere, ma lei era troppo stanca.

La accompagnò quindi nella sua stanza e si fermò accanto al letto. «Ho cambiato la biancheria

mentre facevi il bagno. È tutto fresco e pulito»

«Non c'era bisogno di disturbarti tanto».

Lui sorrise e tirò la coperta indietro. «Puoi usare tu il bagno. Quando sarai sotto le coperte farò una doccia, ma farò velocissimo, per non disturbarti»

«Ti prego, Jacob, questa è casa tua. Sono io l'intruso qui. Fai come se io non ci fossi».

Ridacchiò appena spingendola verso il bagno. Dopo essersi lavata i denti ancora una volta Lily tornò in camera. Jacob era in piedi davanti alla finestra e fissava la strada con un'espressione accigliata. Quando la vide, chiuse le persiane e le sorrise.

«Spero che dormirai bene, Lily». Aspettò che si stendesse e spinse le lenzuola fino al mento. «Chiamami se hai bisogno di qualcosa».

Stava arrivando alla porta, quando Lily disse: «Grazie, Jacob».

Si fermò e si voltò. «Non c'è bisogno di ringraziarmi, tesoro». Per una frazione di secondo il suo volto si irrigidì e un'ombra si insinuò negli occhi verdi.

Prima che Lily potesse riprendersi dal cambiamento che aveva notato, lui se ne era già andato. Non ci volle molto per scivolare in un sonno profondo, o perché l'incubo tornasse.